

# «Meglio di noi anche la Corea»

Achille Mauri, presidente della Scuola Librai: «Un Paese senza cultura è a rischio democrazia»

**A**bbiamo chiesto ad Achille Mauri, Presidente della Scuola per Librai, di raccontarci come stanno le librerie italiane e quali sono le prospettive del mercato del libro. Sono in buona salute o hanno bisogno del dottore? «Le librerie sono sempre una risorsa, ne nascono ancora di nuove. Rappresentano un presidio, e ancora svolgono una funzione straordinaria, quella di far scoprire ciò che non si sapeva e far fiorire una necessità, scoprire qualcosa di bello».

**Recentemente è stata denunciata la scomparsa delle librerie: 13 milioni di italiani vivono in paesi o cittadine senza ... Lei è ottimista, invece?**

«Ci sono state molte librerie aperte nei posti sbagliati e ci sono stati librai senza esperienza. Succede. E poi, forse questo mondo nuovo, stili di vita diversi, ci stanno succhiando tutto il tempo. Anche noi, i lettori, cambiamo la quantità e la qualità della lettura. Ci sono librerie che chiudono, ma col tempo se ne apriranno altre nuove».

**Non sono troppe le offerte, visto i pochi lettori italiani?**

«No, no, no (si infervora), non sono mai troppe!».

**Lei è un ottimista!**

«Sono ottimista riguardo alle librerie, ma non su chi ci governa. Dirigo una società che ha cent'anni, e ho sempre lavorato con un'offerta di titoli straordinari. Sono moltissimi, non si finisce mai. Il mestiere del libraio è bellissimo, perché non si esaurisce, non è un fatto di moda, al contrario, insegna a scandaglia-

re nell'anima. Fare il libraio, lo dico ancora, è un lavoro che deve essere fatto bene, che non si può improvvisare».

**È ottimista anche sull'arrivo del digitale? Penso ad esempio alle librerie online.**

«Sì, penso che siano tutti mezzi di diffusione della cultura. Quello del digitale sarà il tema del nostro Seminario. Detto questo poi, il digitale ha anche controindicazioni. A partire dal cellulare e a seguire siti, social network e quant'altro che ci "costringe", all'eterna connessione. E questo non va bene. Lo psichiatra tedesco Manfred Spitzer, ad esempio, crede che l'uso massiccio delle tecnologie di consumo stia mandando il nostro cervello all'ammasso, perché lo ha cambiato e di conseguenza ha cambiato il nostro pensiero. Spitzer ci ha scritto due libri su questo tema: *Demenza digitale* e *Solitudine digitale*. Internet è una bellissima invenzione, ma, forse,

bisogna avere moderazione, non si può stare eternamente connessi...».

**La sua "missione" da sempre è quella di anticipare il cambiamento, ha detto in una intervista. Preferisce il digitale o l'analogico?**

«Preferisco il libraio in carne e ossa, se sa fare il suo mestiere».

**Ovvero?**

«Dovrebbe essere capace di entrare nella testa del lettore, suggerire libri che potrebbero interessarlo, insomma diventare una specie di Sherazad. Il libraio svolge un mestiere difficile ma in cambio ha un lavoro molto bello. Se fosse anche un po' gratificante economicamente, tutti vorrebbero farlo».

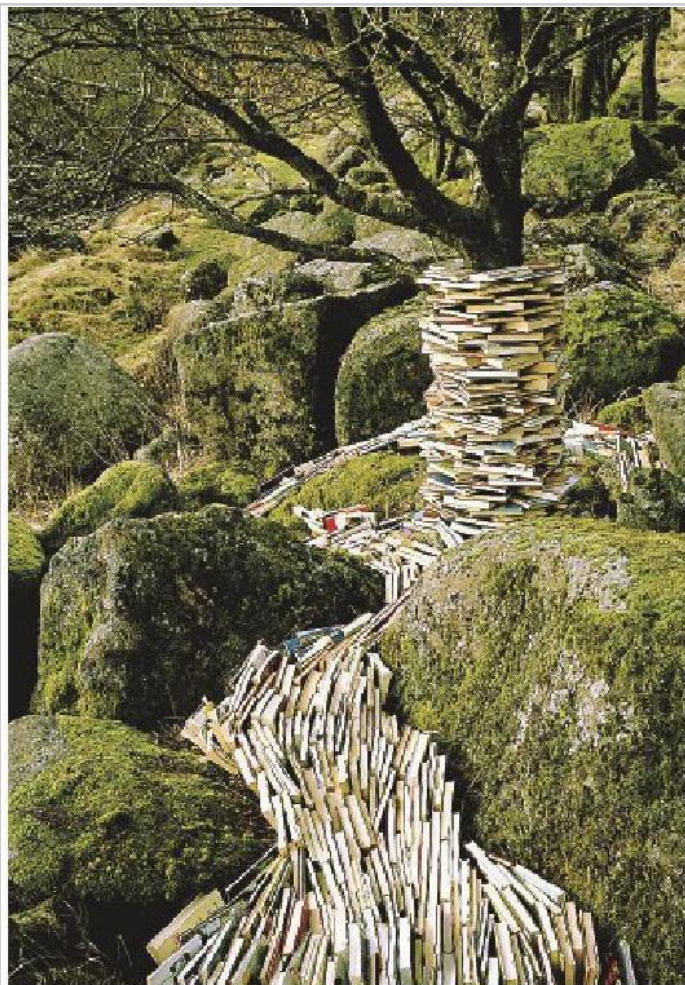
**E all'estero i librai stanno meglio?**

«Come Scuola siamo in contatto con librai esteri, vengono da noi per insegnare e raccontare. Abbiamo avuto come insegnanti grandi professionisti che hanno avuto a che fare con catene di librerie che hanno dominato negli anni, incappati in crisi straordinarie e rimessi in piedi, librerie internazionali che vendono libri di tutte le lingue, vengono a spiegare come si gestisce una crisi, o come si crea una libreria completamente internazionale. Si parlerà anche di questo nei giorni di seminario».

**I librai stranieri sono facilitati, i lettori sono enormemente molti di più rispetto agli italiani...**

«All'estero forse è più facile, noi siamo indietro, non solo rispetto alla lettura, ma anche riguardo all'alfabetizzazione: il linguista Tullio de Mauro ha citato vari studi, concludendo che nel 2008 soltanto il 20% della popolazione adulta italiana possedeva gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo necessari per orientarsi in una società contemporanea. Io credo che finché si spenderà così poco in percentuale per la cultura e la lettura, l'Italia rimarrà al palo. Guarda caso i Paesi migliori sono quelli che spendono molto per la cultura. Prendiamo, ad esempio, la Corea del sud che investe per istruzione e cultura il 3% del Pil e ha insegnanti dell'asilo e docenti di università che percepiscono lo stesso stipendio e producono 270mila brevetti a fronte dei 40mila dell'Italia. Risultato: sono in crescita esponenziale. Le Nazioni che finanziano la cultura non patiscono il disastro del nostro Paese. Per l'Italia ci vuole una rivoluzione, il punto di vista culturale prima di tutto. Bisogna credere nella ricerca, nell'istruzione, nella nostra lingua. È una questione politica, sono scelte di chi ci governa. Ma quando si trascinano dei problemi così gravi come l'analfabetismo, la minuscola percentuale di lettori, le scuole senza fondi sufficienti, la sintesi è una sola: in questo nostro Paese non c'è democrazia. Sì, l'Italia non è una democrazia».





**«Qui da noi  
si spende  
troppo  
poco per  
l'istruzione  
E quindi  
non si  
creano  
lettori sui  
banchi  
di scuola»**